

INCONTRI SUL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA
E TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO
LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA

Ottavo incontro – 17 maggio

LA VITA VIRTUOSA E I COMANDAMENTI

Durante quest'anno nei nostri incontri abbiamo dialogato sul desiderio umano di felicità, quella tensione propria del cuore dell'uomo che si realizza nella ricerca del bene che trova compimento nella moralità; abbiamo visto come l'uomo abbia necessità dell'orientamento della legge, prima di tutto di quella naturale e soprattutto di quella divina, per dirigere il proprio cammino verso il bene; il realismo della condizione umana, così corrotta nella sua tensione dal peccato originale, ci ha portato a riflettere sulla necessità dell'aiuto di Dio che rende più solido e sicuro il procedere del cammino; abbiamo anche considerato che Dio, nel suo intervento salvifico verso l'uomo non si limita al sostegno, ma dona le radici di una nuova natura, il nuovo essere che l'azione redentiva di Cristo dona al battezzato; abbiamo parlato così dell'opera della grazia nella vita del redento e di come questo dinamismo ci venga comunicato nella esistenza umana dalla forza dei sacramenti.

Abbiamo parlato anche della tentazione e di come Dio chieda sempre una rinnovata adesione al suo progetto di rinnovamento del cuore umano e di come venga sempre ridestata nel cammino di fede la tensione della nostra libertà: l'operare della grazia richiede sempre l'adesione cosciente e libera d'intelligenza e della volontà. E' questo il motivo per cui Dio permette la tentazione.

Non possiamo dunque non parlare della realtà del peccato, cioè della possibilità che la persona rifiuti nella esistenza e nelle scelte quotidiane di aderire al progetto di Dio, per far prevalere con superbia il proprio piano di azione nella sua tensione verso il bene e così confondere il bene egoistico con il bene assoluto, distogliendo dalla verità.

Perché sia possibile individuare con chiarezza la verità e far sì che la volontà non si ripieghi su stessa e così far prevalere il proprio piacere e l'interesse personale rispetto al bene, Dio dona la legge.

San Tommaso parla di quattro specie di legge. Prima di tutto la **legge naturale**: “la luce dell'intelletto posta in noi da Dio”, per capire cosa fare. Sempre nel suo realismo riflette come il diavolo abbia “seminato sopra nell'uomo un'altra legge, quella della **concupiscenza**”. Egli specifica che “la carne fu disubbidiente alla ragione. E perciò capita che, per quanto l'uomo voglia il bene secondo ragione, a causa della concupiscenza si volge alle cose contrarie.”

A questa seconda legge, propria della precarietà umana, Dio supplisce alla difficoltà ad ubbidire alla ragione: “l'uomo doveva essere ricondotto alle opere virtuose e distolto dai vizi, e a questo scopo era necessaria la **legge della Scrittura**”, cioè la legge di Dio.

A questo punto san Tommaso fa una osservazione veramente intelligente, parla della **legge del timore**, in previsione del giudizio e del castigo. Egli scrive: “Sebbene non sia giusto colui che per timore non pecca, tuttavia da ciò inizia la giustificazione”. Dunque, la legge di Mosè ha la sua funzione di indurre al bene, ma osserva che tale legge è insufficiente; infatti, pur nella sua utilità a “ritrarre dal male”, osserva che “sebbene trattenesse la mano, non tratteneva però l'animo. E perciò c'è bisogno di un altro modo per ritrarre dal male e indurre al bene, il modo dell'amore”. Siamo così alla quarta modalità, quella definitiva: “la legge di Cristo, cioè la legge evangelica che è **legge di amore**”.

Secondo quanto vedevamo, seguendo san Paolo, la legge non basta a rendere giusti, ma c'è bisogno della grazia che si comunica nella carità. San Tommaso continua dicendo che “la legge del timore rende coloro che la osservano servi, mentre la legge dell'amore rende coloro che la osservano liberi”. E' proprio quanto san Paolo con veemenza ha sostenuto: “voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi.” (Romani 8:15)

San Tommaso in modo perspirasse nota che la legge della carità è una “legge breve, perché possa essere conosciuta da tutti”, e così diventare “la regola di tutti gli atti imani”, che sono resi buoni in quanto in “sintonia con la regola dell’amore.” (Tommaso D’Aquino – esposizione dei comandamenti)

Quanto afferma è in perfetta linea con il fondamento morale del Vangelo: interrogato su quale fosse il più grande comandamento, Gesù, in continuazione con la sapienza veterotestamentaria, con fermezza risponde che dall’**amore a Dio e al prossimo** dipende la norma morale in contrasto con gli innumerevoli precetti che gli ebrei dovevano osservare (cfr. Matteo 22, 34-40). San Paolo è sulla stessa linea e specifica chiaramente: “Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: *Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare* e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. L’amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l’amore.” (Romani 13, 8-10)

Il cristianesimo, dunque, non fa altro che portare a compimento quanto già prescritto dalla parte più sincera della sapienza antico testamentaria rendendo attuabile quanto prescritto dalla legge antica, perché in Cristo siamo stati amati definitivamente e in modo efficace; egli ci ha redenti con il suo supremo atto di amore, per questo san Giovanni afferma: “se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.” (1 Gv. 4, 11). Si innalza così al livello teologico la misura morale. Il nostro amore a Lui è dunque la risposta consapevole di un amore gratuito a noi offerto, come dice una frase del canto *Adeste Fideles*: “*sic nos amantem quis non redamaret?*”, non possiamo non amare chi ci ha amato, è una legge della natura stessa, innalzata livello della grazia.

In perfetta linea con il cuore del pensiero cristiano, il Catechismo così racchiude il decalogo nei due corni dell’unico comandamento dell’amore e ha diviso i dieci comandamenti in due tavole, una racchiude il dovere di rispondere all’amore di Dio, l’altra quella di esprimere questa riconoscenza nell’amore al prossimo. Nella prima sono elencati i primi tre comandamenti, nella seconda, gli altri. In questo incontro ci limiteremo alla prima tavola, nel prossimo passeremo alla seconda. Ecco una sintesi del capitolo nel quale questi sono presentati.

«AMERAI IL SIGNORE DIO TUO CON TUTTO IL CUORE, CON TUTTA L’ANIMA, CON TUTTE LE FORZE»

RISPONDERE ALL’AMORE

Tu cerchi per l’uomo il motivo per il quale debba amare Dio, e non troverai affatto, se non perché Dio per primo lo ha amato. Colui che noi abbiamo amato ha dato sé stesso, ha dato affinché noi potessimo amarlo. (S. Agostino - «Discorsi» - Serm. 34)

Art. 1 Il Primo Comandamento

«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione di schiavitù; non avrai altro Dio all’infuori di me» (Es 20, 2). L’amore infinito che Dio ci ha dimostrato richiede all’uomo una fede esclusiva.

Il primo comandamento richiede l’esercizio delle virtù teologali:

La fede - dobbiamo nutrire e custodire la nostra fede e respingere tutto ciò che gli è contrario: il dubbio, cioè il rifiuto volontario di ritenere per vera la Rivelazione oppure anche solo esitare a superare le obiezioni personali riguardo alla fede; l’*incredulità*, cioè la noncuranza della verità rivelata o rifiuto di dare l’assenso volontario alla fede; infine, l’*eresia*, l’*apostasia* e lo *scisma*.

La Speranza - dobbiamo sfuggire sia la *disperazione*, cioè il non voler attendere da Dio la salvezza e il perdono dei peccati, che la *presunzione*, cioè il fidarsi troppo delle proprie capacità, oppure presumere di ottenere la misericordia di Dio senza merito alcuno.

La Carità - dobbiamo amare Dio e il prossimo, respingendo l'indifferenza, l'ingratitude, la tiepidezza, l'accidia (pigrizia), fino all'odio di Dio. (2084-2094)

Le virtù di religione, prescritte dal primo comandamento, fanno sì che rendiamo a Dio ciò che gli dobbiamo in quanto Creatore e Redentore:

adorazione: riconoscere che Dio è il Signore, creatore e salvatore;

preghiera: elevazione dello spirito a Dio, che è anche condizione indispensabile per ubbidire ai comandamenti;

sacrificio: offrire a Dio qualcosa come segno di adorazione e implorazione;

promesse e voti: atti di devozione con cui il cristiano offre sé stesso, oppure offre qualcosa di proprio, a Dio.

443. Che cosa comporta la Parola del Signore: «Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto» (Mt 4,10)?

Essa comporta: adorare Dio come Signore di tutto ciò che esiste; rendergli il culto dovuto individualmente e comunitariamente; pregarlo con espressioni di lode, di ringraziamento e di supplica; offrirgli sacrifici, soprattutto quello spi-rituale della propria vita, in unione con il sacrificio perfetto di Cristo; mantenere le promesse e i voti a Lui fatti.

L'uomo deve essere libero di esercitare gli atti della religione: il diritto alla libertà religiosa è un diritto naturale, «dovere morale dei singoli e delle società verso la vera religione e l'unica Chiesa di Cristo» (D. H., 1). (2095-2109)

Il primo comandamento nel suo divieto di onorare altri dei, proibisce ben precisi gesti contrari alla religione:

superstizione: deviazione del sentimento religioso, in quanto attribuisce valore magico a certe pratiche umane.

Idolatria: mettere una creatura al posto di Dio, si tratti di presunti esseri spirituali (politeismo), o demoni (satanismo), oppure di beni terreni (denaro, piacere, ecc.).

Divinazione e magia: “tutte le forme di divinazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione dei morti o altre pratiche che a torto si ritiene che «svelino» l'avvenire” (2116); dello stesso genere sono gli oroscopi, la chiromanzia o la vegggenza. Queste pratiche sono ancora più gravi se con esse si intende nuocere al prossimo oppure si richiede l'intervento del demonio, attraverso pratiche di affattura-zione

Irreligione: tentare Dio, mettere alla prova la sua bontà e onnipotenza; vi rientra anche il sacrilegio e la simonia.

Ateismo: il rifiuto dell'esistenza di Dio si identifica spesso con “il materialismo pratico, che racchiude i suoi bisogni e le sue ambizioni dentro i confini dello spazio e del tempo. L'Umanesimo ateo ritiene falsamente che l'uomo «sia fine a sé stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia» (G.S. 19). Un'altra forma dell'ateismo contemporaneo si aspetta la liberazione dell'uomo da una liberazione economica e sociale” (2124). “L'ateismo si fonda su una falsa concezione dell'autonomia umana” (2126).

Agnosticismo: ammettere l'esistenza di un essere trascendente su cui non si è in grado di dire niente; è la negazione di ogni certezza su Dio e spesso si eguaglia all'ateismo pratico. (2110-2128)

La proibizione assoluta, propria della legge antica di scolpire immagini sacre, vuole salvaguardare la trascendenza di Dio. Ma nel nuovo Testamento prevale la *logica della Incarnazione*: “l'onore tributato alle sacre immagini è una «venerazione ri-spettosa», non un'adorazione che conviene solo a Dio. «Gli atti di culto non sono ri-volti alle immagini considerate in sé stesse, ma in quanto servono a raffigurare il Dio incarnato. Ora, il moto che si volge all'immagine in quanto immagine, non

si ferma su di essa, ma tende alla realtà che essa rappresenta» (S. Tommaso d'Aquino) (2132). (2129-2132)

Art. 2 Il Secondo Comandamento

«Non pronuncerai il nome del Signore tuo Dio» (Es 20, 7).

Il nome del Signore richiede rispetto, segno di quello dovuto al Mistero di Dio: «Il senso del sacro fa parte della virtù della religione» (2144). Questo comandamento, insieme *all'abuso del nome di Dio*, vieta di *infrangere le promesse* fatte in suo nome, *di proferire la bestemmia* contro Dio e i santi, o anche solo le *imprecazioni*, espressioni nelle quali è inserito il nome di Dio; con queste ultime si manca di rispetto ver-so il Signore.

Si estende questo comandamento anche al *falso giuramento* e lo *spergiuro* (giura-re una promessa con l'intenzione di non mantenerla)

Al cristiano non è proibito giurare in nome di Dio se è fatto per un motivo giusto. È proibito invece l'uso del nome di Dio per motivi futili. (2142-2159)

448. Perché è proibito il falso giuramento?

Perché così si chiama in causa Dio, che è la stessa verità, come testimo-ne di una menzogna.

Art. 3 Il Terzo Comandamento

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo» (Es 20, 8).

Nel sabato il popolo ebraico ricorda la Creazione e la *Liberazione*. Per i Cristiani la domenica sta ad indicare la nuova Creazione, iniziata con la Resurrezione di Cri-sto. La festa cristiana porta a compimento la verità spirituale del sabato ebraico.

La celebrazione della Eucaristia domenicale è al centro della vita della Chiesa, i cristiani sono tenuti a parteciparvi, chi non segue questo precetto commette un pecca-to grave.

Inoltre il terzo comandamento, raccomanda di astenersi dal lavoro nei giorni fe-stivi per potersi dedicare alla preghiera, alle opere di a carità, alla cura della famiglia e di se stesso. (2168-2188)

453. Come si santifica la domenica?

I cristiani santificano la domenica e le altre feste di precetto partecipando all'Eucaristia del Signore, e astenendosi anche da quelle attività che impedi-scono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o la necessaria distensione della mente e del corpo. Sono consentite le attivi-tà legate a necessità familiari o a servizi di grande utilità sociale, purché non creino abitudini pregiudizievoli alla santificazione della domenica, alla vita di famiglia e alla salute.

(da L'ESSENZIALE DEL CRISTIANESIMO, 110-113)

Nell'incontro analizzeremo questo comandamento dell'amore di Dio da un altro punto di vista, quello della Summa di san Tommaso, che non parla dei comandamenti, ma va al positivo e analizza le virtù che la natura razionale propone alla moralità umana e il cristianesimo ripresenta in una prospettiva più ampia e chiara, mettendo al primo posto le virtù teologali, quelle che Dio stesso infonde, come premessa a quelle cardinali; come a voler fondare l'impegno morale umano nel vigore della grazia.

Solo nella sua predicazione di carattere pastorale e proposta non in latino ma nella lingua del popolo, in specifico quella napoletana, che era la sua lingua materna, san Tommaso affronta la questione dei comandamenti. Queste catechesi poi sono state riscritte in latino e in seguito tradotte in italiano e attualmente pubblicate. Da una di queste abbiamo preso le prime citazioni del presente scritto.

San Tommaso riassume questi primi tre comandamenti come prescrizione per vivere nel quotidiano delle scelte morali la **virtù di religione**, che oltre a rispondere alle esigenze della virtù della fede, mette in evidenza anche le esigenze della virtù teologale della giustiziata e si completa nella carità.